



L'AMBASCIATA D'ITALIA
A SOFIA

L'AMBASCIATA D'ITALIA
A SOFIA

L'AMBASCIATA D'ITALIA A SOFIA

Fotografie
Ivo Hadjimishev

Testi
Stefano Bianchi

Progetto grafico e Impaginazione
Georg Iliev

© 2006 Ambasciata d'Italia a Sofia

Tutti i diritti riservati
Stampato in Bulgaria

L'AMBASCIATA D'ITALIA A SOFIA



Gusto, eleganza e stile caratterizzano per antonomasia ogni Residenza diplomatica; ciò non può non riguardare le residenze di Ambasciatori italiani, deputate tradizionalmente a rappresentare nel mondo la ricchezza e la profondità della storia e della cultura del nostro Paese, ma altresì, nella realtà odierna, sempre più strumento prezioso per la proiezione nei Paesi di accoglimento dell'Italia e del suo Sistema Paese, punto di riferimento dei nostri connazionali e sede ideale ove interessare e rafforzare le relazioni con gli interlocutori dei Paesi ospitanti. Tali caratteristiche sono compendiate con particolare efficacia nel complesso demaniale che ospita la Residenza e la Cancelleria dell'Ambasciata d'Italia a Sofia. Il palazzo è fra i primi ed i più rappresentativi che, all'indomani dell'indipendenza della Bulgaria, abbellirono la nuova capitale Sofia, città negletta dai precedenti dominatori e devastata da un incendio durante le ultime fasi della guerra di liberazione. Dal punto di vista architettonico, esso concilia la sobria imponenza che si addice alla sua funzione con la leggerezza e proporzione delle soluzioni del tardo neoclassico viennese, nella volontà di offrire una cornice ad un tempo compostamente elegante ed accogliente. Le sue vicissitudini e trasformazioni seguono e s'intrecciano

Sofia, agosto 2006

non solo con la storia della Bulgaria e delle sue relazioni con l'Italia, ma altresì con quella dell'Europa intera. Nato come Residenza del primo Ambasciatore di Austria-Ungheria presso il Principato di Bulgaria con annessa Cancelleria Diplomatica, si deve alle conseguenze della tragedia della Prima Guerra Mondiale ed al crollo della Duplice Monarchia il suo passaggio all'Italia, perfezionato nel febbraio 1925.

Da allora, la Residenza è testimone e parte attiva delle relazioni fra la Bulgaria e l'Italia, seguendone le fasi di eccellenza come quelle più travagliate. Riportata al suo originario splendore con importanti lavori di restauro eseguiti dal 2000 ad oggi ed arricchita di volta in volta del contributo del gusto personale dei Capi Missione che vi si succedono, essa simboleggia a pieno titolo la ritrovata e potenziata intensità dell'amicizia fra Italia e Bulgaria, unite da un partenariato politico, economico e culturale senza precedenti ed accomunate da identica visione sul proprio futuro: una visione che trova concreta manifestazione nell'adesione di Sofia alla comunità atlantica e nell'imminente riunificazione alla famiglia europea e che tanto contribuisce e potrà contribuire alla promozione delle istanze del Sud Europa e, soprattutto, al rifiorire della regione balcanica.

Gian B. Campagnola
Ambasciatore d'Italia



ORIGINI E CARATTERISTICHE DELL'EDIFICIO

Il 30 ottobre 1881 il barone Rüdiger Maria Josef Franz Adalbert von Biegeleben viene nominato Agente diplomatico a Sofia, ove arriva il 26 novembre 1881. Fra i suoi primi problemi nella disagiata e ricostruenda capitale del Principato di Bulgaria vi fu quello di cercare una sede all'altezza della monarchia asburgica. Tuttavia, edifici simili non esistevano. Il Ministero degli Affari Esteri di Vienna, dal canto suo, non intendeva intraprendere nuove costruzioni o acquistarne di esistenti.

La famiglia Biegeleben, originaria dell'Assia, era in rapporti molto amichevoli con il nuovo sovrano bulgaro, il Principe Alessandro Battenberg. Così il barone decise di costruire l'edificio a proprie spese, informandone lo stesso sovrano, il quale da parte sua a volta sua gli fornì il terreno. In Peter Paul Brang Biegeleben trova "un architetto austriaco veramente affidabile e onesto, circostanza significativa per la mia decisione...".

Il 22 marzo 1882, con la delibera n. 19, il Consiglio dei Ministri del Principato di Bulgaria concede al Governo austro-ungarico il terreno per la costruzione del palazzo dell'Agenzia diplomatica (1645 mq. sulla base del piano del Tribunale civico di Sofia)

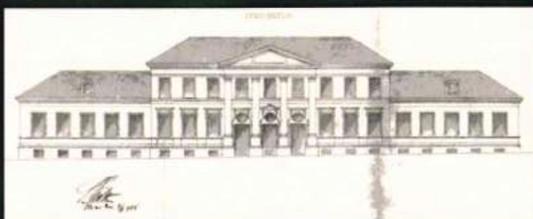
Il 7 aprile 1882 l'architetto Brang mostra a Biegeleben il progetto che ha elaborato. I lavori di costruzione iniziano il 14 aprile. La rapidità di Biegeleben e la sua intenzione di adibire la propria casa a rappresentanza austro-ungarica sono accolte con sorpresa dal Ministero austro-

ungarico degli Esteri. Esso è dell'opinione che *"questa struttura, che solo per caso e per un tempo determinato può fungere da sede dell'agenzia, non può essere definita quale edificio della medesima."* Vienna considera *"l'edificio avviato da Biegeleben un'iniziativa personale con la quale il Governo austro-ungarico non ha niente a che fare e da questo punto di vista si può capire che l'iniziativa intrapresa non incontra nessuna resistenza. Proprio per questo il Ministero degli Affari Esteri deve sottolineare la circostanza che secondo la sua opinione, la posizione di rappresentante diplomatico non permette di ricevere donazioni dal Capo dello Stato presso cui è accreditato"*. Biegeleben viene invitato *"a pagare il prezzo per il terreno sulla base dello standard locale"*, invito che egli non ha la minima intenzione di prendere in considerazione. La costruzione avanzava velocemente. L'inaugurazione ufficiale del palazzo avviene nell'inverno del 1883. L'edificio prevede un pianterreno ed un rialzato, cui vengono aggiunti un fabbricato per stalle, una tettoia per le macchine, l'alloggio per i custodi, una stazione di pompaggio, i vani cantina, ed anche un chiosco ed un'alta recinzione. Successivamente l'architetto Brang apporta alcuni cambiamenti: viene chiuso il terrazzo coperto sul lato sinistro e viene innalzata la torre sopra il portone. Affinché sia ricordato il suo operato, Biegeleben ordina allo scultore di corte S. Steiner di apporre una targa con scritta in latino, rimossa dopo il 1918.

A seguito dei cambiamenti politici – su pressioni russe, il principe Alessandro è costretto ad abbandonare il trono il 29 luglio 1886 – la gestione dell'agenzia a Sofia è assegnata al barone von Burian, mentre Biegeleben in agosto è inviato in "congedo prolungato". Torna a Sofia solo per il trasferimento definitivo dal Paese. La sua cessazione pone la questione della futura collocazione dell'agenzia austro-ungarica. Essa trova soluzione nel luglio 1887, allorché Biegeleben dà in affitto al Ministero degli Esteri viennese *"la propria casa a Sofia, in via 'Tzarigradska' 16, assieme agli edifici attigui per 10 anni, cioè dal 31 marzo 1887 al 30 marzo 1897 per alloggiare l'agenzia diplomatica austro-ungarica ed il consolato generale nella città sopramenzionata per un affitto annuo di 4000 gulden d'oro."* Per la prima volta nella diplomazia austro-ungarica capita che il Ministero degli Esteri prenda in affitto un edificio da un proprio dipendente. Nel 1889 viene lottizzata l'area fabbricabile dietro l'edificio dell'agenzia. La città di Sofia propone a Biegeleben nel 1890 "per arrotondare la parcella di terreno dell'agenzia, di acquistare una striscia larga 10 metri e lunga 53". Biegeleben di nuovo investe mezzi propri e acquista la porzione di terreno, dopo di che sottopone al Ministero degli Esteri austro-ungarico – che accetta - l'aumento del canone d'affitto. All'epoca, una parte della parcella sulla quale sorge l'agenzia è di proprietà del Governo austro-ungarico, mentre l'altra appartiene al barone Biegeleben. Nell'agosto 1896 il contratto d'affitto tra il Ministero e Biegeleben viene prolungato per altri dieci anni fino al marzo 1907. La questione della collocazione dell'agenzia ritorna d'attualità allorché il 12 marzo

1906 Biegeleben avvisa Ballhausplatz della sua intenzione di vendere la proprietà e non rinnovare il contratto di locazione. L'unico acquirente possibile del terreno, parte del quale è proprietà della Duplice Monarchia e parte di Biegeleben, è la stessa Austria-Ungheria. Prima dell'acquisto occorre chiarire se può essere acquistato anche il terreno attiguo a nord, ove la diplomazia austro-ungarica prevedeva la costruzione della Cancelleria.

Il 21 marzo 1906 l'agente diplomatico, conte Turi, riferisce che il terreno è in vendita e che il valore dell'edificio ammonta a 136.800 franchi, mentre per la costruzione supplementare occorreranno 21.940 franchi. Il Ministero a Vienna riceve la comunicazione della rescissione del contratto e, nel settembre 1906, prende la decisione di stanziare per le nuove costruzioni nel bilancio per gli anni 1907-1908 la somma di 350.000 corone. Il 27 ottobre 1906 il Consiglio Comunale di Sofia dispone la donazione alla Monarchia viennese del terreno attiguo dietro l'area della vecchia agenzia in via Shipka per un totale presunto di 199,45mq (in realtà però sono 304,85 mq). Dopo un prolungato carteggio tra il Ministro degli Affari Esteri e Biegeleben, nel febbraio 1907 il barone accetta il prezzo di 191.735 franchi. Il 31 marzo 1907 avviene il passaggio di proprietà del bene e così, venticinque anni dopo la sua costruzione, l'edificio in Via Tzar Osvoboditel n. 11 assieme al terreno di proprietà di Biegeleben acquistato nel 1891 diventa proprietà dell'Austria-Ungheria. L'area totale comprende 2647,20 mq, compresi tra il Viale Tzar Osvoboditel, Via Shipka, Via Parigi e il terreno della confinante agenzia diplomatica italiana.



Finalmente Vienna è in grado di intraprendere l'ampliamento dell'agenzia, la cui dimensione non corrispondeva più alle nuove esigenze. Fra il 1908 ed il 1909 si procede alla costruzione sul lato di Via Shipka dell'edificio della Cancelleria, unitamente alla modifica della villa di Biegeleben. Il nuovo edificio si estenderà su una superficie di 779 mq su due piani, mentre la parte più vecchia copre una superficie di circa 403 mq su tre piani per totali 1209 mq; considerando gli annessi, la superficie totale utile diventerà di 3116 mq. La spesa totale prevista per la costruzione è di 400.000 corone, somma considerevolmente maggiore di quella approvata nel 1906. Ballhausplatz incarica il 15 giugno 1908 l'architetto Ludwig Richter "di gestire sia la ricostruzione sia la nuova costruzione.." egli arriva in Sofia il 24 giugno 1908 e firma un contratto con un architetto e tagliatore di pietra locale – il cittadino austriaco Wenzel Batek. I lavori di costruzione sono avviati subito.

Il 4 agosto "la costruzione principale annessa alla Cancelleria e il passaggio all'edificio centrale fino ai blocchi di ferro sopra il pianoterra sono terminati e il 6 ottobre "negli spazi della cancelleria tutte le pareti, gli architravi e i soffitti sono pronti, dopo di che verranno terminati i lavori finali sul tetto e sulle strade. Abbiamo iniziato a spostare anche le tegole ... La struttura in legno dell'edificio collegante è pronta. I muri del secondo piano dell'edificio annesso a quello centrale sono in costruzione e nel frattempo continuano i lavori della mansarda dell'edificio centrale. Sono arrivati anche gli elementi in legno,



in ferro e le sculture...". Il 19 gennaio 1909 Thurn informa che "tutti i vetri per le finestre dell'intero edificio sono stati tagliati. Da alcuni mesi il riscaldamento centrale funziona nella parte della cancelleria così che le pareti e i muri sono ormai asciugati... Quando trasferiremo gli uffici nei nuovi spazi diventerà possibile avviare



e finire completamente i lavori nell'edificio centrale..." Il trasferimento dell'agenzia nella cancelleria in Via Shipka avviene il 24 febbraio 1909. Il 5 maggio 1909 "i lavori nella grande sala solenne nel nuovo edificio dell'agenzia oramai sono al punto che potrei iniziare a pensare agli arredi...La sala di ricevimento del nuovo edificio demaniale dell'Ambasciata con le dimensioni 11 metri di lunghezza e 7,10 metri di larghezza con le decorazioni previste diventerà una sala di grande rappresentanza nella quale si potrebbero svolgere serate danzanti e grandi pranzi di gala che potrebbero essere onorati dalle presenze delle Loro Maestà...". Il 18 agosto, giorno del compleanno dell'Imperatore Francesco Giuseppe, il Ministro plenipotenziario Thurn può ormai ricevere "gli auguri dei rappresentanti stranieri e della colonia proprio nella legazione austro-ungarica,

dove tutti ammirano la disposizione e gli arredamenti interni" Il 8 ottobre 1909 il Conte Thurn riceve l'edificio completato dall'architetto Ludwig Richter. "L'edificio con tutti gli annessi e pertinenze è completo e pronto per avviare il trasloco... La stalla per i cavalli e gli spazi di servizio sono pronti ... l'abitazione del Ministro plenipotenziario austro-ungarico è finita... come anche quasi tutti i lampadari a corrente elettrica sono montati ai loro posti. In tutte le stanze sono installati collegamenti telefonici e telegrafici ben funzionanti, come anche il riscaldamento centrale dell'intero edificio".

IL PASSAGGIO ALL'ITALIA

Il 5 maggio 1909 la rappresentanza è elevata al rango di Legazione austro-ungarica e comprende una parte più vecchia (la Residenza) composta da quarantatré stanze, e una parte nuova di trentaquattro stanze; in totale il palazzo consiste di oltre centoquaranta stanze. Il Ministro Plenipotenziario dispone di un alloggio di ventinove stanze, di cui due sono sale da bagno, quattro servizi e un balcone. Nell'ala della Cancelleria, al secondo piano, vi è anche un alloggio per un funzionario diplomatico. Alla fine dei lavori, viene apposta una targa in latino a ricordo della ristrutturazione del palazzo della legazione in coincidenza con il sessantesimo anno di regno dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

A tale epoca (1905-1910) risale la costruzione dell'adiacente edificio della legazione italiana in stile neoclassico veneziano su progetto dell'architetto italiano Enrico Bovio, in virtù dello stanziamento approvato dal Parlamento italiano con legge 11 luglio 1904 n. 366 "Spese per la costruzione dell'edificio sede dell'Agenzia diplomatica reale a Sofia (Bulgaria)". I lavori procedono con lentezza, tanto che persino Re Ferdinando rileva il ritardo dei lavori di costruzione. Il Ministro italiano Alessandro de' Bosdari riferisce nell'autunno del 1910 a Roma che "il Re di Bulgaria dimostra particolare interesse personale per quanto riguarda il completamento di questa Legazione". Quest'ultimo ne

accenna in occasione della presentazione delle lettere credenziali da parte del de' Bosdari il 23 giugno 1910: "Sua Maestà è ritornato su questo argomento durante la conversazione con me e mi ha detto che è estremamente necessario che questo progetto venga completato anche per abbellire la città. 'Chiedete i mezzi - ha detto. - Non è possibile che ad un diplomatico così rispettato come Lei essi siano rifiutati. Sotto la sua direzione la Legazione italiana deve acquisire importanza sociale a Sofia'..."

La Prima Guerra Mondiale arriva a Sofia con il bombardamento da parte degli aerei dell'Intesa, che però non provoca grandi danni alla legazione. Più gravi invece sono i danni del terremoto del 18 ottobre 1917, a seguito del quale vengono eseguiti lavori di restauro fra il novembre, 1917 e l'aprile 1918.

I diplomatici austro-ungarici resteranno nella sede ristrutturata per soli altri sei mesi. Il 26 settembre 1918, infatti, la Bulgaria, alleata degli Imperi Centrali, stipula l'Armistizio di Prilep con le potenze dell'Intesa. Il punto 5 dell'accordo prevede che le legazioni degli Imperi Centrali lascino il territorio bulgaro entro e non oltre il mese successivo. Vista la situazione politica e l'accresciuta presenza di unità militari delle potenze dell'Intesa a Sofia e dintorni, il 21 ottobre 1918 il Ministro Czernin riceve da Vienna l'ordine di andarsene con tutto il personale della Legazione e del Consolato per un periodo indeterminato. Il 24 ottobre 1918, Czernin





chiede udienza per salutare Re Boris III. Andandosene, egli affida la responsabilità della legazione al Ministro olandese P.R.A. Melvill Van Carnbee e lascia la Bulgaria passando da Rusciuk.

Il 14 novembre 1918 la vecchia parte dell'edificio della legazione austro-ungarica viene occupata dall'Italia. L'occupazione viene eseguita *"sulla base delle esigenze del Generale Mombelli della Missione militare italiana sotto il comando delle forze franco-britannico-italiane, nonché dell'incaricato Ministro plenipotenziario Barone Aliotti nella sua qualità di Commissario del Regno d'Italia..."*.

Negli anni successivi l'ex Ambasciata austro-ungarica rimane in mani italiane, con l'occupazione di sempre maggiori spazi, ancorché alcune parti vengano temporaneamente usate dalla legazione ungherese e, dal 22 dicembre 1921, da quella austriaca. Da parte loro, le legazioni dei Paesi Bassi e della Cecoslovacchia si appropriano degli arredi dell'edificio. A seguito dell'accordo di principio concluso nell'agosto 1922 tra l'Austria, l'Ungheria e l'Italia, quest'ultima conferisce all'Austria una quota del 63,6% del proprio edificio adiacente all'edificio dell'ex legazione austro-ungarica. Nel settembre 1922 i due immobili sono sottoposti a valutazione, preludio al loro scambio. Subito dopo il riordino dell'ex edificio della legazione italiana, non utilizzato dal 1915, lo scambio viene effettivamente realizzato il 14 febbraio 1925.

Dal settembre 1944 al maggio 1947 l'edificio è sede del Comandante sovietico nella città; nella cantina vengono realizzate celle per prigionieri. Dopo di che, fu restituito all'Italia e riassunse la



funzione originaria. All'epoca ancora esisteva una porta nel muro divisorio interno che collegava le Ambasciate d'Italia ed Austria, detta familiarmente *"il piccolo Brennero"*.









DESCRIZIONE



Collezione Privata

L'edificio demaniale, è situato nel cuore della capitale, accanto alla centralissima piazza ove sorgono la cattedrale dedicata a Sant'Alexander Nevskij ed altri fra i maggiori monumenti della città.

La zona è celebre per la pavimentazione stradale a mattoncini gialli, donata nel 1907 dall'Imperatore d'Austria-Ungheria Francesco Giuseppe al cugino Ferdinando di Bulgaria; vi sorgono altresì la sede del Parlamento, l'ex Palazzo Reale, ora sede della Pinacoteca Nazionale, i maggiori teatri ed i principali edifici di valore storico-architettonico. Le altre sedi istituzionali bulgare distano pochi passi e nel raggio di qualche centinaio di metri sono dislocate le poche restanti Ambasciate, che a Sofia sono ospitate in palazzi o ville d'epoca. La Residenza affaccia sul Boulevard Tzar Osoboditel (Alessandro II di Russia, lo "Zar Liberatore", nome originario recuperato dopo la transizione democratica al posto di quello di "Ruskij Boulevard"): da fine Ottocento in poi, essa costituisce la più elegante arteria cittadina, caratterizzata da alcuni fra i più significativi edifici tardo-ottocenteschi della capitale, quali la Chiesa di rito ortodosso russo di San Nicola (vagamente sul modello di San Basilio a Mosca) ed il palazzo del Circolo Militare. Sul retro del fabbricato, la facciata della Cancelleria insiste su di un tratto chiuso al traffico della lunga via ("Ulitza") Shipka, proprio di fronte alla sede del Sinodo della Chiesa Ortodossa di Bulgaria ed accanto





"Il Ratto di Europa", Sec. XVII





alla prigione parzialmente interrata ove gli Ottomani detennero l'eroe dell'indipendenza bulgara Vassil Levski prima dell'impiccagione nel 1873.

Il complesso demaniale conta in totale circa centoventicinque vani per complessivi circa 3120 metri quadri. Il corpo principale ospita la Residenza. E' collegato da un'ala laterale all'annesso edificio della Cancelleria diplomatica, anch'esso su tre piani, che si sviluppano per tutta la lunghezza della facciata. Fra i due corpi una corte interna; su Boulevard Tzar Osvoboditel e sulla perpendicolare Ulitza Paris affaccia un ampio giardino alberato circondato da una slanciata recinzione in ferro battuto, con due cancellate per l'ingresso di rappresentanza ed una terza porta carraia. Sullo stesso lato del complesso si trova l'ingresso dell'ala che ospita gli Uffici ICE, ora Sezione per la Promozione degli Scambi dell'Ambasciata con l'attuazione in fase pilota della legge sugli Sportelli Unici per l'Internazionalizzazione del Sistema Produttivo.

La semplice geometria della facciata principale è ritmata dalla balconata sul lato ovest e dall'edicola-balcone centrale. L'altezza e la forma del tetto ne sottendono l'ardita soluzione ingegneristica: slanciate ed ardite capriate ad angolo acuto, concepite su ispirazione del non lontano Palazzo Reale.

Dal giardino si accede all'ingresso principale del palazzo attraverso una galleria che termina nella corte retrostante. Dall'ingresso si passa per un breve corridoio in un vasto atrio, che riceve luce dal grande finestrone a dodici battenti. S'incontra qui il principale

elemento architettonico della Residenza: l'ampio scalone centrale a spirale, che, impreziosito dalla ringhiera in ferro ed ottone e alleggerito da un'unica snella colonna in marmo di stile corinzio, conduce al primo piano. L'impressione cercata nel visitatore che accede è quella della progressiva ampiezza e ricchezza dei locali attraversati, fino a giungere alla grande sala da ballo.

Al primo piano, attorno ad un ancor più ampio e luminoso atrio si aprono i locali di rappresentanza: sulla sinistra, il salotto verde, detto "dei putti" per le quattro pale settecentesche di scuola piemontese e d'ispirazione tiepolesca, ed il successivo salotto dorato, che affaccia sulla balconata e che è collegato all'esterno da uno scalone laterale; in fondo, la già ricordata grande sala per ricevimenti, con grandi specchiere a creare un effetto di maggiore dimensione ed una curiosa terrazza-veranda sostenuta da quattro colonne di ghisa con archetti; sulla destra dell'atrio, ancora, la sala da pranzo; all'estremo opposto, infine, l'accesso all'ala privata che ospita l'appartamento "del Ministro" – due camere ed un boudoir-guardaroba – e le stanze dell'Ambasciatore, di caratteristiche e suddivisione speculari. Al pianterreno si trovano, infine, una sala riunioni e le stanze della foresteria. L'insieme degli spazi interni ed esterni si adatta con flessibilità alle esigenze di organizzazione della più vasta gamma di eventi di rappresentanza, che vi trovano la più elegante cornice che Sofia possa offrire.

Gli arredi sono tutti posteriori al passaggio dell'edificio all'Italia; molti di loro, sicuramente i più pregiati, provengono dalla Palazzina di Caccia di Stupinigi. S'individuano tre periodi principali per









l'assegnazione alla sede dei pezzi più importanti: il 1928, allorchè la Residenza cominciava a rappresentare una delle potenze più influenti nell'area balcanica e più legate alla Bulgaria, un legame ulteriormente rafforzato dal matrimonio nell'ottobre del 1930 fra Re Boris III di Bulgaria e la Principessa Giovanna di Savoia; gli anni della Seconda Guerra Mondiale e dell'immediato dopoguerra, forieri di tante trasformazioni dell'assetto dell'Europa e della stessa Bulgaria; i primi anni Cinquanta per una serie di arredi in stile '700 veneziano. L'unica, curiosa, reminiscenza del periodo austro-ungarico è costituita da due cannoncini in bronzo con i quali venivano sparate salve augurali in occasione del compleanno dell'Imperatore e di altre festività. Armoniosamente collocati nelle ampie sale neoclassiche come negli appartamenti privati, con i dipinti e gli oggetti che ciascun Capo Missione porta di volta in volta con sé e che ne aggiungono l'impronta del gusto personale, essi conferiscono all'insieme quella sensazione di solida tradizione e di composta eleganza che, mista a quella di calore ed accoglienza degli ambienti, pervade ogni visitatore che vi accede; sensazione accresciuta dai caminetti in marmo nero striato all'angolo delle principali sale di rappresentanza. Nel salotto "dei putti", va segnalato l'interessante "cabinet" a tredici tiretti interni in lacca veneziana verde e oro, decorato con motivi di cineseria. Nel salotto giallo, il pezzo centrale è costituito dall'imponente trumeau in radica di stile settecentesco veneziano, con specchi lavorati, preziose tarsie, cimose in legno dorato e pannelli serici ancora con paesaggi orientali;

alle pareti, con quadri di genere con collezioni di oggetti e a piccole pregiate tele e tavole di collezione privata, due dipinti di dotazione: uno sul tema del ratto di Europa, a figure minute, ed una prospettiva campestre dal piacevole gioco cromatico su celeste e rosa pastello. Nell'arioso e luminoso salone dei ricevimenti prevalgono i toni del celeste, cui ben si sposano i grandi vasi in maiolica di Delft ed i servizi in argento ivi esposti; in un angolo, dinanzi ad un dipinto di soggetto classico fine '700 – un paesaggio con rovine e figure mitologiche – troneggia un prestigioso pianoforte gran coda Grotrian-Steinweg. E' nella sala da pranzo, ove domina il grande tavolo ovale modulare che può ospitare fino a trenta commensali, che sono esposte le opere di maggior valore e di maggiori dimensioni (oltre tre metri quadri ciascuna): due oli su tela attribuiti al maestro del primo '800 Raffaele Fidanza (1797-1846), raffiguranti rispettivamente un paesaggio invernale ed una marina. Provenienti, a quanto risulta, dai fondi delle Gallerie Palatine di Palazzo Pitti e verosimilmente entrambi eseguiti su commissione, in essi l'autore abdica alla sua principale vocazione di ritrattista (per grandi famiglie di Roma, Parigi e Londra); non completamente, tuttavia, poiché nella posa e nella sofferenza dei personaggi della scena invernale sembra ritrovarsi un tentativo di introspezione psicologica, così come la composizione scenica di entrambi i dipinti non appare di maniera, bensì ispirata alla ricerca del vero. La composta teatralità della sala, cui si accede da un'ampia porta a vetrate con tendaggi, quasi a guisa di sipario, è idealmente completata dalla quinta sul fondo



"Putti", Scuola Piemontese, Sec. XVIII



costituita da un paravento con veduta di Piazza del Popolo a Roma – di collezione privata – dipinto sui toni prevalenti del giallo e del verde.

In effetti, assieme ai preziosi lampadari di Murano, il vero leit motiv dell'arredo delle sale di rappresentanza è costituito dalla serie di console e specchiere in stile neoclassico color verde chiaro con fregi dorati. Presenti nella sala da pranzo, nell'atrio del primo piano, nei salotti, vi conferiscono leggerezza, ampiezza e luminosità. Ciò si percepisce in particolar modo proprio soffermandosi nell'atrio: percorrendo l'ambiente con lo sguardo, si nota come le grandi tele di soggetto mitologico ivi collocate (fra le quali la seconda e più preziosa rappresentazione settecentesca del ratto di Europa, ove la scena è in primo piano e sul volto della fanciulla, che attira a sé ma non guarda Zeus-toro, l'autore rende efficacemente una sensazione di quasi assente incredulità) unite ai numerosi dipinti con composizioni floreali, non arrivano a colmare – e tanto meno ad appesantire – la visione d'insieme.

Diversa evidentemente la ratio che ispira gli arredi dell'ala privata. Un arioso corridoio, con una coppia di armadi gemelli in stile '700 decorati in lacca veneziana, divide l'appartamento "del Ministro", accogliente, proporzionato e di sobria aristocratica eleganza con i suoi mobili in noce di stile Impero, dall'appartamento privato del Capo Missione. Fra i dipinti conservati in questa parte dell'edificio un grazioso olio su tela, rara raffigurazione dello Chateau de Saint-Cloud, residenza reale nei dintorni di Parigi, ormai non più esistente in quanto distrutta dai bombardamenti durante l'assedio dell'ottobre 1870.

La terrazza-veranda su pilastri è orientata ad ovest e gode della prospettiva della chiesa russa di San Nicola e del Circolo Militare. Nella bella stagione, rimane al riparo dal sole durante la giornata e beneficia al tramonto del tepore serale della capitale, per la migliore organizzazione di piccoli eventi conviviali en plein air.

La sua aggiunta risale alla seconda tranche dei lavori eseguiti dal Brang, nel corso della quale dalla preesistente terrazza loggiata fu ricavato il salone ricevimenti. I giardini, infine: direttamente accessibili anche dalle sale di rappresentanza, attraverso una scalinata esterna, si caratterizzano per la semplice eleganza: prati all'inglese delimitati da siepi e circondati da cipressi, ippocastani, tigli ed altri alberi d'alto fusto.



Collezione Privata



Collezione Privata

L'AMBASCIATA E LE RELAZIONI FRA ITALIA E BULGARIA

La presenza italiana in Bulgaria risaliva al periodo precedente la liberazione dal dominio ottomano. A quell'epoca storica, alcuni Consolati italiani erano già attivi nelle città principali del Paese: a Plovdiv, nella città danubiana di Russe e a Sofia. Dopo la fine della guerra russo-turca del 1877- 1878, l'Italia mantenne i propri Consolati nei primi due centri ed aprì nuove rappresentanze consolari, rispettivamente nell'altro porto danubiano di Lom (1881) e nelle città portuali sul Mar Nero di Varna (1889) e Burgas (1903). Ma la vera data d'inizio delle relazioni diplomatiche fra Italia e Bulgaria può considerarsi quella del 25 luglio 1879, quando l'Ambasciatore italiano a San Pietroburgo annunciò all'emissario russo a Sofia Principe Dondukov-Korsakov di aver informato il Ministero degli Affari Esteri dell'Impero della nomina di Domenico Brunenghi a Console Generale italiano residente a Sofia. Contestualmente, fu stabilito che l'esistente Consolato a Sofia sotto la guida del Vice Console Vito Positano sarebbe stato trasferito a Russe. Va ricordato il coraggioso intervento dello stesso Positano nella fase finale della guerra russo-turca quando, decano del Corpo Consolare a Sofia, egli riunì un gruppo di volontari bulgari che salvò la città dall'incendio appiccato da Nuri Pascià. Per il suo atto di eroismo, il nostro Vice Console fu nominato cittadino onorario della nuova capitale: una centralissima via della capitale è tuttora intitolata al suo nome.

Il 25 dicembre 1879 nel Palazzo Reale di Sofia, Domenico Brunenghi consegna solennemente le proprie credenziali al Principe Alessandro Battenberg. Lo stesso anno il giovane Stato bulgaro aveva adottato la Costituzione di Tirnovo, d'ispirazione borghese, nazionale e liberale. Essa sanciva alcuni diritti democratici fondamentali: libertà di parola, di stampa, di riunione e di associazione, elettorato attivo maschile per i maggiori di ventun anni, difesa della proprietà privata e protezione dell'economia di mercato. Nel 1885, un'insurrezione nella Bulgaria meridionale conduce all'unificazione del Principato di Bulgaria con la Rumelia orientale, territorio fino ad allora rimasto con status di autonomia sotto il dominio ottomano. Istigata dall'Impero austro-ungarico e dalla Germania allo scopo di ostacolare l'unificazione, la Serbia dichiara guerra alla Bulgaria, ma subisce sconfitte presso, Slivniza, Dragoman e Pirot. Al Brunenghi succede Renato di Martino fino al 1884, cui segue Carlo Alberto Gerbaix de Sonnax, a capo del Consolato italiano fino al 1895, anno dell'uccisione del Primo Ministro Stambulov, il quale all'epoca reggeva con poteri pressoché assoluti il Paese, formalmente guidato dal principe Ferdinando di Sassonia Coburgo-Gotha, salito al trono nel 1887 a seguito di un putsch controrivoluzionario orchestrato dallo stesso Stambulov.









Con il passare del tempo, l'attività del Consolato italiano assume un'importanza sempre maggiore. Nel 1903 giunge a Sofia il marchese Imperiali di Francavilla, che assiste alla proclamazione del libero Regno di Bulgaria da parte del principe Ferdinando il 5 ottobre 1908 a Tirnovo. Lo stesso anno la Bulgaria apre una propria rappresentanza diplomatica in Italia.

Nel 1909 l'agenzia diplomatica bulgara a Roma e quella italiana in Bulgaria, insieme al relativo Consolato Generale, vengono elevate al rango di Legazioni, mentre i rispettivi rappresentanti - Dimitar Rizov e Fausto Cucchi Boasso - divennero Inviati Speciali e Ministri Plenipotenziari. Il primo presentò le sue credenziali il 18 giugno 1910, il secondo il 23 giugno 1910.

Il Governo italiano giocò un ruolo importante nel raggiungimento dell'accordo di pace che pose termine alla seconda guerra balcanica nel 1913, mediando lo scambio di note diplomatiche tra Sofia e Bucarest relative alla fine delle ostilità nell'area. Il primo conflitto balcanico aveva preso avvio nel 1912, in seguito alla formazione della Lega balcanica, che aveva condotto alla dichiarazione di guerra all'Impero Ottomano: nel corso della guerra i Bulgari si erano impadroniti di Adrianopoli dopo sanguinosi scontri e si erano spinti fin quasi alle porte di Costantinopoli. L'anno seguente vedeva lo scoppio della seconda guerra balcanica, con gli Stati balcanici coalizzati contro la Bulgaria, la quale, con la pace stipulata a Bucarest fu costretta a rinunciare alle precedenti conquiste.





Collezione Privata



Collezione Privata



"Prospettive", Sec. XVIII



Collezione Privata

Il trattato di Bucarest spinse la Bulgaria a mutare la propria politica estera e ad avvicinarsi agli Imperi Centrali, fino a scendere in guerra al loro fianco nel 1915. Dopo la sconfitta, nel 1919 lo zar Ferdinando abdica a favore del figlio Boris III; è a lui che il nuovo rappresentante diplomatico italiano Luigi Aldrovandi Marescotti presenta le credenziali il 14 settembre 1920. Tre anni dopo – si era da poco insediato alla Legazione Sabino Rinella – la Bulgaria, sconvolta da un colpo di stato militare diretto da Alexander Tzankov, cade sotto un lungo regime autoritario.

Nonostante le travagliate vicende politiche, la Bulgaria vive in quegli anni la sua "belle époque". Nella seconda metà degli anni Venti Sofia era località gradita agli Italiani, che vi aprono scuole e istituti. C'era il famoso Club italiano, luogo di incontri mondani e culturali, il liceo classico, un istituto scientifico, l'Opera pro Oriente; non mancavano neppure ottimi ristoranti italiani. Nel giugno del 1929, uno squadrone di trentacinque aerei al comando dell'Ammiraglio Italo Balbo sorvolava la Bulgaria e si produceva in una spettacolare esibizione nel cielo sopra Varna.

Nel novembre 1930, nel suo reportage sul matrimonio fra Giovanna di Savoia e lo zar Boris III, l'Illustrazione italiana scriveva: "Sofia è per noi un Paese amico e gli augusti eventi odierni sono destinati a rendere più stretti i legami di simpatia che uniscono i due popoli e le due dinastie". E ancora: "Tra le nazioni, grandi e piccole, che lottano strenuamente per una maggiore



influenza in Bulgaria – Francia, Inghilterra, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria – l'Italia è attualmente al primo posto. In tutti i rami – scuola, commercio, industria – l'Italia è giunta rapidamente alla testa percorrendo, in pochi anni, quello stesso cammino sul quale ne avevano impiegati trenta o quaranta le nazioni che prima della guerra s'interessavano alla Bulgaria". Una stima apparentemente reciproca, testimoniata anche dalla produzione culturale bulgara dell'epoca. Ecco come Ivan Vazov (1850-1921), indiscusso

esponente della più alta espressione poetica nazionale, rendeva il suo omaggio "carducciano" all'Italia:

*Salute, Italia, terra beata,
terra celeste di carmi e suoni,
terra del genio, delle canzoni,
salute, o terra d'ogni beltà!*

*Terra d'eterni poeti, eterna
terra di Tasso, Petrarca, Dante,
o del sonetto terra fragrante,
salute, Italia, terra d'amor!*

*Salute, Italia! Lontana ancora
è la tua gaia riva gloriosa,
a te già vola l'anima ansiosa,
ahi, della nave lento è l'andar!*

*Volo ai tuoi monti, agli Appennini,
al tuo fumante Vesuvio, ai vaghi
tuoi continenti, ai mari, ai laghi,
volo ai tuoi ruderi, ai tuoi castelli!*

*Io del Balcano libero figlio
con slancio d'aquila levarmi anelo
alle celesti volte, al tuo cielo,
d'aria son ebro, di libertà.*

*Verso te volo, a te saluto
porto dei ceruli nostri orizzonti,
delle nevole vette dei monti
delle divine valli di rose.*

*A te il saluto della Bulgaria.
Sovr'essa il manto maggio distende,
come te anch'essa brilla, risplende,
nella speranza, nei canti e fiori.*

*Naviga, o nave, portami là,
dove maturano d'oro i limoni,
là dove eterni son canti e suoni,
sotto i benefici doni del ciel!*

La "belle époque" bulgara culmina, dunque, nel fidanzamento tra il giovane re bulgaro e la Principessa Giovanna di Savoia, quartogenita di Vittorio Emanuele III, re d'Italia, e della Regina Elena. Boris, che aveva imparato a perfezione l'italiano dalla madre Maria Luisa di Borbone-Parma, aveva conosciuto Giovanna nel settembre del 1927, durante un viaggio in Europa in compagnia del fratello Kiril. I due si sposarono nella Basilica francescana di Assisi nell'ottobre del 1930 con una fastosa cerimonia alla quale parteciparono sovrani e principi di tutta Europa, oltre all'allora Presidente del Consiglio Benito Mussolini. Pochi giorni dopo, il rito veniva replicato a Sofia, nella basilica ortodossa di Sant'Alexander Nevski, evento reso possibile dai buoni uffici dell'allora Nunzio Apostolico in Bulgaria, Monsignor Angelo Roncalli. Al loro arrivo nel porto di Burgas, gli sposi furono accolti con grandi manifestazioni di giubilo e fu lo stesso Boris a guidare il treno che li riportava a Sofia dove, all'ingresso nella stazione, fu salutato dal fischio di tutte le locomotive. La regina italiana portava con sé una ventata di freschezza e di mondanità europea.

L'unione fra Giovanna di Savoia e Boris III contribuì certamente ad intensificare le relazioni fra Italia e Bulgaria. I sovrani riuscirono ad instaurare un vero e sentito legame con la popolazione, facendo sì che la dinastia fosse percepita come parte integrante del popolo bulgaro.

Si narra che non fosse raro che la Regina Giovanna e Boris III si recassero a desinare in umili case di contadini o di povera gente, dando a queste famiglie e, per loro tramite, ad ogni Bulgaro l'orgoglio di ospitare i propri Sovrani.









Accanto al marito, la Regina Giovanna è ricordata poi per la sua opera in difesa degli ebrei bulgari dalla persecuzione nazista.

Questo legame tra il popolo bulgaro ed i suoi Reali fu così forte da non essere cancellato dai quasi cinquant'anni di regime comunista. Giovanna di Bulgaria poté riassaporare la gioia della manifestazione pubblica dell'affetto della Nazione bulgara nei suoi confronti, quando, dopo la caduta del regime, rientrò in Patria. Nel 1993, nel cinquantesimo anniversario della morte di Re Boris, la Regina, all'età di ottantasei anni, compiva la sua prima visita ufficiale in Bulgaria dopo l'esilio.

Di grande amicizia fu il legame che unì Giovanna e Boris III a Monsignor Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII ed oggi Beato. Dal 1925 al 1934 quest'ultimo fu, infatti, chiamato a ricoprire la carica di Visitatore prima, e poi Delegato Apostolico in Bulgaria. Il futuro Papa giocò un ruolo di primo piano nel dialogo fra Chiesa ortodossa e Chiesa cattolica; aveva inoltre ottimi rapporti con la comunità ebraica in Bulgaria, e pare che sia stato proprio lui ad informare la Regina dell'imminente deportazione degli Ebrei nei campi di concentramento in Polonia, cui seguì la coraggiosa decisione della Bulgaria di non consegnare i propri Ebrei ai nazisti. Un'idea della traccia profonda della presenza di Monsignor Roncalli si evince dal suo discorso d'addio, quando dalla Bulgaria si trasferì in Turchia e Grecia prima di essere nominato Nunzio a Parigi.

*pagina 44:
Collezione Privata*

Le parole di Monsignor Roncalli sono state citate durante l'inaugurazione nel 2005 della chiesa a lui dedicata a Sofia, da parte dell'esarca della Chiesa cattolica di Bulgaria: "Salutando i Bulgari alla vigilia delle feste natalizie, Roncalli ricordò un'antica tradizione irlandese: nella notte di Natale, ogni casa pone alla finestra un lume, perché avverta Maria e Giuseppe che possono trovare una famiglia ad attenderli. Allora disse che se un Bulgaro fosse passato davanti alla sua casa, di notte, avrebbe trovato alla finestra un lume acceso. E il fratello bulgaro doveva solo bussare: Roncalli non gli avrebbe mai chiesto la religione di appartenenza". E' dello stesso periodo anche la rilevante figura di Enrico Damiani, insigne studioso di letteratura russa, polacca e bulgara, traduttore e saggista; un erudito e filologo raffinatissimo e fuori dal comune. Grande esperto di letterature slave, Damiani ne fu libero docente prima a Roma, dal 1931, poi all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, dove ispirò, sessant'anni fa, l'istituzione delle cattedre di bulgaro e polacco, prima presenti solo in forma di lettorato. Era soprannominato "l'instancabile Damiani" per la sua assiduità nel lavoro intellettuale rivelatasi fin da quando, nel 1922, giovanissimo, compì un viaggio in Polonia e, un anno e mezzo dopo, fu già in grado di produrre traduzioni di altissimo livello. Credeva fermamente nella Società delle Nazioni e nella pace, e voleva condurre anche le piccole patrie e i piccoli popoli nell'alveo delle letterature europee. A lui si devono le migliori traduzioni dalle letterature slave, di autori come il poeta rinascimentale polacco Jan Kochanowski e di moltissima prosa.







Allo scoppio della seconda guerra mondiale, a capo della Legazione italiana a Sofia si trovava il marchese Giuseppe Talamo Atenolfi, al quale succede, il 29 gennaio 1940, il conte Massimo Magistrati. Il 1° marzo 1941 il Governo di Sofia decide di aderire al Patto Tripartito, permettendo così alle truppe tedesche di entrare in territorio bulgaro. Nel novembre dello stesso anno la Bulgaria dichiara guerra alla Gran Bretagna e in dicembre agli Stati Uniti. Nel giugno del 1943 veniva inviato a Sofia il Ministro Plenipotenziario Francesco Giorgio Mameli. Nell'agosto dello stesso anno re Boris moriva in circostanze misteriose ed il trono passava al figlio Simeone. Avendo tuttavia quest'ultimo solo sei anni, veniva creato un consiglio di reggenti formato dal fratello di Boris III, il principe Kiril, dal Primo Ministro Bogdan Filov e dal generale Nikola Mihov.

Furono anni difficili per la Missione italiana, che nonostante le condizioni drammatiche del Paese, decise di rimanervi. Subito dopo l'8 settembre 1943, il personale di ogni categoria che componeva la Legazione italiana decise – pur essendo la Bulgaria occupata dai tedeschi anche se sotto parvenza di stretta alleanza – di rimanere fedele al legittimo Governo italiano, a fianco del Capo Missione Francesco Giorgio Mameli. Dopo aver resistito per più di due mesi alle minacce e alle violenze di fascisti e tedeschi, nel mese di novembre la Legazione lasciò la sede, distruggendo prima tutti gli archivi e cifrari e ponendo in salvo i beni dell'erario. Il personale rimase a Sofia anche quando i crescenti e massicci bombardamenti alleati avevano determinato l'evacuazione del corpo diplomatico a Ciambkoria. Il 10 gennaio 1944 il centro della città fu bombardato; la casa del Ministro Mameli fu colpita da una bomba, causando tre morti e quattro feriti fra il personale, mentre il Capo Missione e la sua famiglia uscirono vivi per miracolo dalle macerie. Subito dopo il personale della missione venne internato fuori Sofia, a Varchets, nel cuore della catena dei Balcani, sul versante del Danubio. Si trattava di ottanta persone, tra le quali non poche donne e bambini. Fra alterne vicende, sotto la sorveglianza del Secondo ufficio dello Stato Maggiore bulgaro (controspionaggio) ed abbandonati alle autorità locali, la loro sorte fu dura. Più volte il Ministro, la sua famiglia ed i collaboratori più vicini furono minacciati di morte. Finalmente,



Collezione Privata



con il colpo di Stato in Bulgaria del 9 settembre 1944, l'internamento ebbe fine. Durante l'internamento l'attività della Legazione italiana non cessò mai. Il Capo Missione ed i suoi collaboratori non tradirono mai la convinzione di rappresentare la vera Italia ed agirono di conseguenza. La Legazione internata mantenne i rapporti con la colonia italiana, ne seguì le sorti e ne salvaguardò la coesione. Rimase in contatto anche con una compagnia di Granatieri di Sardegna che, agli ordini del capitano Bassi, era giunta a Sofia per i funerali di re Boris e che, sorpresa dall'armistizio, era stata internata ad oltre duecento chilometri di distanza. Non interruppe le relazioni con le legazioni neutrali e amiche; organizzò la fuga dai campi di concentramento tedeschi di numerosi soldati italiani e procurò loro sicuro rifugio; riuscì sempre ad illustrare al Governo italiano la corrente situazione politica e militare bulgara.

Allorché l'Unione sovietica riconobbe il Governo italiano, il ministro Mameli decise di entrare in relazione con la Legazione sovietica a Sofia. Arrivare ad una Legazione strettamente sorvegliata giorno e notte, nel centro della capitale, per un gruppo di persone internate a centocinquanta chilometri di distanza poteva apparire, anche a chi lo concepì e lo eseguì, un piano pazzesco. Tuttavia l'impresa riuscì e i contatti, una volta stabiliti, continuarono. Ciò ebbe un'enorme influenza nel momento in cui l'Armata Rossa occupò la Bulgaria e determinò la salvezza del personale della Legazione, dei nostri connazionali, dei prigionieri di guerra, nonché la salvaguardia dei beni italiani.

Dopo il colpo di Stato del 9 settembre 1944, la Legazione riprese, sia pure in condizioni disperate, le sue funzioni. Sofia era nel caos, e la sede della legazione inabitabile. Il Ministro Mameli, ritrovatosi senza riconoscimento ufficiale, tuttavia ottiene il diritto di poter proteggere gli interessi italiani e così salvò i propri connazionali e i beni italiani dall'immediato pericolo, derivante dall'accordo di armistizio, di internamento e di confisca di tutti i beni. Le normali relazioni italo-bulgare vennero ristabilite il 1° gennaio 1945. Caso raro se non unico negli annali diplomatici, il Ministro Mameli fu confermato Ministro d'Italia nello stesso Paese in cui era stato internato. In quell'inverno a Sofia affluivano migliaia di ex prigionieri di guerra dei tedeschi, da ogni parte dei Balcani e dall'Unione Sovietica, e da Sofia venivano rimpatriati in Italia. Seimila ex prigionieri vennero rimpatriati da Sofia attraverso la Grecia, e si trattò del primo nucleo di tale importanza che rientrò in Italia. Alla fine del 1946 fu incaricato in Bulgaria l'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario Giovan Battista Guarnaschelli; seguivano Gastone Rossi Longhi, Filippo Muzi Falconi e Roberto Gaja.





Con il ritorno in Bulgaria di Georgi Dimitrov, l'affermarsi del Fronte Patriottico egemonizzato dai comunisti ed il formale inizio della politica di alleanza con l'URSS mediante il trattato del 18 marzo 1948 segnano l'ancoraggio della Bulgaria a Mosca. Peggiorano progressivamente, di conseguenza, le relazioni con il mondo occidentale. Sul piano interno, vennero attuate le nazionalizzazioni e la collettivizzazione agraria. Nel luglio 1948 il regime decretò la chiusura delle scuole straniere. All'inizio degli anni '50 s'inasprirono le persecuzioni contro la Chiesa cattolica: il vescovo Bossilkov fu arrestato, processato e condannato a morte, con l'accusa di attività sovversive e spionaggio. Successivamente, il "disgelo" ed i rivolgimenti susseguenti alla morte di Stalin si estesero anche alla Bulgaria: Todor Jivkov è eletto primo segretario del comitato centrale del partito comunista bulgaro in occasione del sesto congresso; diverrà nel 1962 anche Primo Ministro, carica mantenuta fino al 1971.













La situazione per la collettività italiana si fa particolarmente difficile. Varie proprietà ed attività economiche vennero espropriate, in un primo tempo anche in vista delle previste riparazioni di guerra dovute dall'Italia all'Unione Sovietica nel dopoguerra ai sensi del Trattato di Pace del 1947, ma soprattutto per essere nazionalizzate dal regime bulgaro. Rimasti senza mezzi o perseguitati, molti connazionali furono costretti a lasciare il Paese. La questione sarà solo parzialmente definita con l'accordo bilaterale sul regolamento delle questioni finanziarie firmato nel 1965. La censura del regime sulle istituzioni culturali straniere non risparmiava i simboli delle felici e feconde relazioni culturali fra Italia e Bulgaria: il Comitato Dante Alighieri di Sofia venne chiuso nel 1946 con l'accusa di propaganda sovversiva; sarà riaperto solo nell'ottobre del 2004. Nel 1951 Sofia – unitamente a Romania ed Ungheria – adotta severe misure restrittive a carico dei diplomatici italiani; l'Italia decide analoghe misure su base di reciprocità.

pagina 59:
Raffaele Fidanza (1797/1846), "Paesaggio invernale"





Raffaele Fidanza (1797/1846), "Marina"

Negli anni '60, seguendo l'evolversi della distensione est-ovest, l'Italia intensifica le relazioni con i Paesi del blocco orientale. In quegli anni lo sviluppo di sempre più concreti e positivi rapporti in materia economica, commerciale e tecnica con i Paesi dell'Europa era lo strumento con il quale la politica estera italiana attuava una delle sue principali direttrici, vale a dire la promozione della distensione internazionale e della cooperazione europea. L'Italia è il primo fra i Paesi occidentali, ad esempio, con i quali gli Stati a regime socialista dell'Est europeo concludano accordi di cooperazione scientifica e tecnica: quello con la Bulgaria viene firmato il 30 maggio 1963. Il 2 settembre del 1964, anno in cui

giunge il Ministro Orazio Antinori di Castel San Pietro, la Legazione è elevata ad Ambasciata e il Capo Missione assume il rango di Ambasciatore d'Italia. Nel 1968, anno della Primavera di Praga, Ambasciatore a Sofia è Giuseppe Puri Purini. Soprattutto dopo quei drammatici eventi, la politica estera italiana persegue con prudenza, ma altresì con concretezza, l'importante ambizione - nelle pieghe della nostra politica estera ancor prima degli anni '60 - di assumere la funzione, se non di mediatore, quanto meno di tramite discreto, diligente (ed attento a raccoglierne i frutti sul piano delle relazioni economico-commerciali) fra i Paesi dell'Europa Occidentale e quelli dell'Europa Orientale. E' in tale ottica,









ad esempio, che s'iscrive la visita a Sofia dell'allora Ministro degli Esteri Aldo Moro nell'aprile del 1970.

E' del 1973, invece, l'arrivo in Bulgaria di una delegazione parlamentare guidata dal Sen. Vedovati. Quello della diplomazia parlamentare, assieme alle relazioni di carattere interpartitico nell'ambito dell'Internazionale, rimane canale non secondario del non facile dialogo di quell'epoca fra Roma e Sofia. L'allora Capo Missione Franz Cancellario D'Arena è successivamente testimone a Sofia delle solenni celebrazioni del primo centenario dell'indipendenza bulgara il 3 marzo 1978, ove, nel suo discorso, Jivkov dette un saggio di equilibrio e bizantinismo balcanico, destreggiandosi

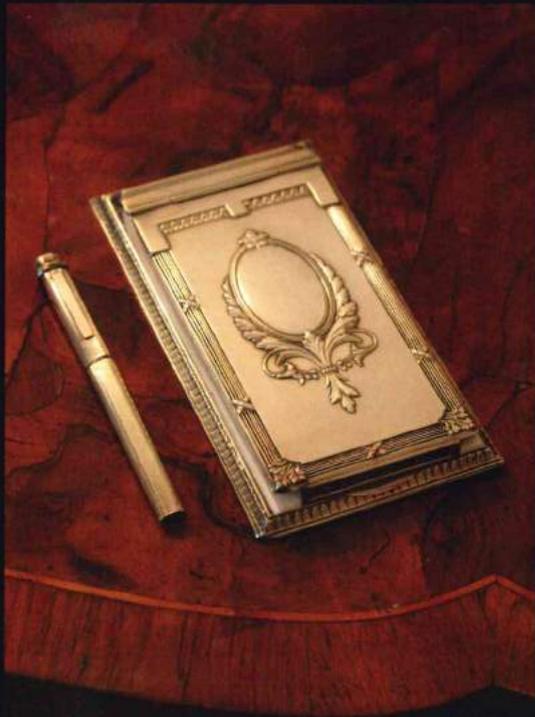
fra il sentimento nazionale bulgaro, la tesi della continuità storica fra la vittoria russa sugli Ottomani e l'avvento del comunismo nel Paese, i toni distensivi verso la Jugoslavia di Tito ed i blandi riferimenti alla questione macedone. Nell'occasione, oltre alla prevedibile rievocazione del gesto di Vito Positano, l'autocrate menzionò ripetutamente Garibaldi ed il suo ruolo d'ispiratore e sostenitore della causa nazionale e del movimento patriottico bulgari. Negli anni '80 l'immagine della Bulgaria in Italia e, di conseguenza, anche le relazioni bilaterali sono pesantemente condizionate dai riflessi dei procedimenti d'indagine e di giudizio relativi all'ipotizzato coinvolgimento dei servizi segreti di Sofia nell'attentato a Papa Wojtyla del 1981.











Collezione Privata







Con le iniziative del movimento di protesta contro l'inquinamento industriale del Danubio di "Ekoglasnost", il "Club di sostegno alla *perestrojka* ed alla glasnost", capeggiato dal filosofo (e futuro Presidente della Repubblica) Jelju Jelev, il sindacato "Podkrepa" ("Sostegno"), il "Comitato per la difesa dei diritti umani" ed il "Comitato per la difesa dei diritti religiosi", i quali costituiranno il nucleo dell'Unione delle Forze Democratiche (SDS/UDF), arriva anche in Bulgaria il "fatidico" 1989. L'impatto di tale svolta epocale è, come nella migliore tradizione bulgara, moderato e graduale. Ormai indebolito, Jivkov viene costretto alle dimissioni dalla fazione "gorbacioviana" di Mladenov e Lukanov, e poi incriminato e posto agli arresti domiciliari per malversazione, utilizzo di fondi pubblici a fini privati ed abuso di potere. La Bulgaria vive una fase di schermaglie, e colpi a sorpresa, con l'alternarsi al Governo delle opposte forze politiche – il Partito Socialista Bulgaro, nato sulle ceneri del partito comunista, e la SDS/UDF. Un periodo di turbolenza politica e di crisi economica a metà degli anni '90 sfocia nella vittoria dell'SDS/UDF nel 1997. La Bulgaria accelera la sua marcia di riavvicinamento all'Occidente anche grazie alla non facile posizione di alleato de facto della NATO tenuta durante la Guerra del Kossovo. Le consultazioni politiche del 2001, infine, modificano radicalmente lo scenario della politica bulgara con la straordinaria affermazione personale di una personalità riemersa in quegli anni e postasi a capo di una neocostituita formazione politica: Simeone di Sassonia-Coburgo Gotha, ultimo Re di Bulgaria e dal 2001 al 2005









Primo Ministro a capo di un Governo di coalizione formato con il partito di riferimento della minoranza turca (Movimento per i Diritti e le Libertà – MRF. Pur con uno scenario modificato, le elezioni del maggio 2005 e l'avvento della coalizione fra socialisti, movimento di Simeone e MRF confermano la continuità nella principale linea d'azione: l'integrazione europea ed atlantica, con l'adesione alla NATO nell'aprile 2004 e l'imminente ingresso nell'Unione Europea.

Quanto ai rapporti con l'Italia, il Trattato di amicizia e collaborazione stipulato a Roma il 9 gennaio 1992 apre la nuova fase delle relazioni con la Bulgaria democratica e parlamentare. Il nostro Paese appoggia fin dall'inizio con forza le aspirazioni europee ed euratlantiche di Sofia; giungono nel Paese i primi investitori italiani e si sviluppano le opportunità di interscambio commerciale, aiutate dall'eccellenza dei rapporti bilaterali e dal progressivo affermarsi in Bulgaria di un quadro giuridico di livello europeo e di un propizio business climate. L'Italia consegue e mantiene una posizione stabile di primato nella partnership commerciale e negli investimenti, con il concorso dei grandi nomi della nostra imprenditoria come del solido tessuto della piccola e media impresa. La cooperazione culturale è impreziosita da eventi del più alto livello (basti citare le mostre sulla pittura barocca e sul Futurismo, i concerti con musicisti del calibro di Riccardo Muti ed Uto Ughi, la collaborazione in campo operistico con la celebre soprano Raina Kabaivanska, i progetti congiunti nel settore dell'archeologia) e si radica sul territorio con la ripresa ed

il rapido sviluppo degli studi di lingua e cultura italiana (forte a tutt'oggi di oltre dodicimila studenti).

Si susseguono a decine le visite a Roma ed a Sofia delle più alte cariche istituzionali dei due Paesi. Per non citare che le principali, le visite in Bulgaria dei Presidenti della Repubblica Scalfaro (ottobre 1997) e Ciampi (aprile 2005), quest'ultima arricchita dalla firma del nuovo accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica; quelle dei Presidenti di Camera e Senato Violante (giugno 1998), Pera (settembre 2003) e Casini (novembre 2004); quella del Presidente del Consiglio Berlusconi nell'aprile 2002, le numerose visite in Italia dei Premier bulgari Simeone di Sassonia e Sergei Stanishev e quelle del Capo dello Stato Parvanov, da ultimo per l'inaugurazione della storica mostra sugli ori dei Traci tenutasi presso il Palazzo del Quirinale nel febbraio 2006.

Con ideale continuità, quel ponte che nell'antichità unì le civiltà romana e tracia si perpetua nell'amicizia fra la Bulgaria e l'Italia dell'era moderna e contemporanea. La profondità dei legami culturali ha permesso che essi non si siano mai interrotti nemmeno nelle più travagliate fasi della nostra storia recente e ai nostri giorni Bulgaria ed Italia, fondate sugli stessi valori di democrazia, tolleranza e libertà, condividono identica visione nelle grandi scelte che caratterizzano le moderne democrazie: dalla convinta e consolidata adesione agli ideali europei ed atlantici, alla comune partecipazione agli sforzi della comunità internazionale per vincere le grandi sfide del nostro tempo: assicurare pace e sicurezza al pianeta, perseguirne un equo e complessivo progresso civile ed economico, contrastare il terrorismo e gli altri fenomeni criminali globali.

L'Italia ha creduto e crede nella Bulgaria e le è stata vicina nelle sue scelte epocali degli ultimi anni. Fiducia, maturità ed affidabilità sono le parole chiave nella relazione di partenariato e di amicizia che unisce i due Paesi ed i loro popoli.

*pagine 78 e 79:
Veduta della Cancelleria, Foto Georg Iliev*





Una nota di particolare ringraziamento va all'esimio Professor Ivo Hadjimishev, Presidente della *Bulgarian Photographic Society*, che ha voluto graziosamente realizzare le splendide immagini del libro, nonché al Georg Iliev, responsabile del progetto grafico.

Il presente volume è stato concepito e realizzato per celebrare l'iniziativa congiunta *Bravo Italia* nell'ambito del *Festival Italiano 2006* in Bulgaria, organizzato dall'Istituto Nazionale per il Commercio Estero, sotto l'impulso dell'Ambasciata d'Italia a Sofia. Ampio ciclo di manifestazioni di carattere economico, commerciale, di moda, enogastronomico e culturale che si svolge annualmente a cavallo della Festa Nazionale Italiana del 2 giugno, il Festival costituisce momento privilegiato di promozione congiunta in Bulgaria dell'arte e della cultura italiana, nonché dell'eccellenza del *made in Italy*, secondo una formula ormai sperimentata con successo nel mondo.



Istituto nazionale per il Commercio Estero